

Natale 2013. Un bambino bussa alla mia porta e mi regala ... una domanda scomoda

Da: Le cronache di 4mani

Finalmente è Natale. Oggi ho tutto il tempo d'avanti a me e sembra che tutto abbia un ritmo stranamente più lento.

È soltanto un giorno che non lavoro; non sono ferie le mie. È solo una interruzione di un percorso 'tragicamente' veloce. I ritmi del lavoro me li porto dietro e ormai sono incarnati in me nel profondo. Non faccio più nulla nella mia vita che non sia studiata nell'ottica di essere portata a termine contemporaneamente bene e in tempi ridottissimi.

Ormai il tempo non è soltanto denaro ma una spada di Damocle che incombe sulla mia testa pronta a cadere.

E quando riesco a togliermene una ... qualcuno (o io stesso) fa in modo che se ne appenda subito un'altra. E le successive sono sempre più grandi e vicine alla testa.

Ho tutto il tempo d'avanti a me. Quest'anno ho scelto (in realtà sono stato costretto dalle mie limitate risorse finanziarie) di trascorrere i pochi giorni di riposo in casa da solo.

Quando i sentimenti negativi o soltanto tristi fanno capolino nella mia mente, mi accorgo di continuare a scegliere sempre le stesse certezze: scelgo

Continua a pag. 2

Avvento di Carità 2013 Un modo diverso di vivere il Natale a Bari

Gli operatori del **Centro di Ascolto "Don Pietro Mercurio"**, in prossimità del Santo Natale e della fine del 2013, rinnovano l'**iniziativa di solidarietà** per le famiglie in difficoltà della Parrocchia del Preziosissimo Sangue in San Rocco di Bari.

Come per gli anni precedenti, gli operatori invitano a contribuire con un pacco di generi alimentari così composto:

- 1 bottiglia da litro di olio extravergine di oliva
- 3 kg di pasta (formati diversi e non "pasta fresca")
- 1 Kg di farina
- 1 passata di pomodoro
- 1 barattolo di pomodori pelati da 1 kg
- 2 confezioni di legumi (lenticchie, ceci o fagioli)
- 1 confezione di tonno o carne in scatola
- 2 litri di latte intero a lunga conservazione
- 1 kg di zucchero
- 1 pacco di caffè
- 1 pacco di biscotti e/o merendine
- 1 pandoro o 1 panettone
- omogeneizzati, biscotti e pastina per la prima infanzia.

Il pacco potrà essere portato in Parrocchia e consegnato ai responsabili del Centro di Ascolto che, intanto, ringraziano tutti coloro che generosamente vorranno unirsi all'iniziativa. **Ω**

Semplicemente ... AUGURI



Da pag. 1 - **Natale 2013 Un bambino**

quell'angolo di mondo che mi assicura tutta la tranquillità che cerco. Anche questa volta mi vedo presente nel mio piccolo studio di casa, seduto comodamente sulla mia sedia a dondolo con un libro in mano, dinnanzi a un caminetto finto, di quelli moderni che arredano le nostre case e trasmettono il calore attraverso tubi nascosti nel pavimento.

Il libro è la mia 'coperta di Linus'. Non è mai scelto a caso e riflette il mio stato d'animo. In realtà, non è uno ma sono tre. Sì, perché ho bisogno di cambiare lettura nel momento in cui cambia il mio stato d'animo. Ogni libro mi trasmette un calore diverso. E più sono immerso nella lettura, più ne sono coinvolto, più mi capita di sospendere il mio viaggio per sentire l'odore delle pagine che sto leggendo. Non ho ancora scelto di acquistare in loro sostituzione un tablet, sicuramente perché questo bellissimo strumento della tecnica di ultima generazione non può portare con sé l'odore di carta stampata non ancora sfogliata.

Le mie emozioni adesso sono sotto controllo ad eccezione di una: mi porto ancora dietro la velocità di un anno intero. Tutti i momenti della mia vita di quest'ultimo anno, e ognuno di loro, sono stati vissuti di fretta. I ricordi si fanno veloci e si accumulano nella mente con confusione. Non mi resta che prendere dalla mia 'cassetta degli attrezzi'

l'ultimo utensile che può far diventare questo momento una magia: il respiro lento.

Respiro più volte lentamente ascoltandolo mentre finisce, prima chissà dove, e poi come torna alle mie narici per uscire con forza ma senza sforzo.

Solo adesso mi sento 'vivo' e padrone di me stesso. Sento di essere io che vivo e non di essere vissuto.

Mi piace leggere, respirare e sentire il calore addosso: tutto mi attraversa con forza.

Non mi oppongo.

Spesso sono così rilassato che mi addormento.

È proprio quello che deve essere successo oggi, 25 dicembre 2013, giorno del Santo Natale.



Sono immerso nella mia lettura quando, sento suonare alla porta. Attraverso l'occhio magico, scorgo sul ballatoio un bambino. È solo e forse non ha più di sei anni. Non l'ho mai visto e, sicuramente, non è figlio di nessuno dei condomini. Apro immediatamente e, abbassandomi alla sua altezza, gli chiedo cosa vuole. La sua risposta mi sorprende e mi imbarazza: **mi chiede se ho un po' di tempo.**

A malincuore, gli rispondo di sì. Ma, come tutto nel mio ultimo anno, anche quella sensazione passa in fretta e si trasforma in una nuova emozione: curiosità.

"Oggi, voglio stare insieme a te, anche se tu non mi vuoi."

Mi dice. "posso stare seduto lì accanto a te. Starò in silenzio. Prometto, non ti farò domande ma risponderò alle tue".

Ma si sa che i bambini non sempre dicono la verità!

Entra in casa senza che gli abbia dato il permesso e si va a sedere sulla mia sedia a dondolo. Ciò mi dà fastidio ma lo giustifico. In fin dei conti lui è un bambino e non capisce ancora tante cose. Mi illudo! Poi scende e va a sedersi sull'altra che non sento mia, dicendomi "quella a dondolo deve essere la tua; vero? L'ho capito perché è ancora calda del tuo corpo e perché è come te."

I bambini ti sorprendono a qualunque età e con poche parole: tutte essenziali. Sembrano studiate a tavolino, invece sgorgano da loro con fluidità e naturalezza.

È penseroso. Ogni tanto mi guarda ma non parla. Avverto che, diversamente da me, è assolutamente a suo agio.

Gli chiedo perché ha bussato proprio alla mia porta, quando ce ne sono altre tre sul ballatoio e altre venti nel palazzo.

Sembra ignorarmi e non dà peso alle mie parole.

Non capisce l'importanza che riconosco ad ognuna di

esse e quanto mi sia costato metterle insieme.

Poi, all'improvviso, mi chiede **"Perché oggi hai scelto di stare da solo?"**

Saranno pure fatti miei, penso. Mi sale un po' di stizza. Respiro lentamente e quasi mi accorgo di contare fino a dieci. Non posso rispondergli male; che insegnamento gli darei!

Replico con una domanda: "A te non piace mai stare da solo?" Noi grandi, crediamo di avere sempre la risposta ad ogni domanda, anche alle più complicate ma ... Pensandoci, troviamo spesso delle scappatoie -per prendere tempo e svincolare-formulando, a nostra volta, altre domande.

Mi ripete la sua domanda come se non avesse ascoltato la mia o se non avesse avvertito il benché minimo disagio che



ho voluto far passare.

Gli rispondo che in tutto quest'anno non ho fatto che stare in compagnia: con colleghi al lavoro, con amici sui campi di calcio o al bar per aperitivi, con illustri sconosciuti al parco. E che adesso ho bisogno di stare per i fatti miei a pensare; forse per tirare le somme di come ho vissuto il

2013 che sta ultimando i suoi giorni.

"E che cosa è successo quest'anno? Cosa hai fatto tu?"

Quando qualcuno ti fa domande dirette, mette sempre in crisi; un po' come chiederti di fare degli esempi. Tendiamo a generalizzare per non darci mai delle vere risposte, quelle che non vorremmo mai sentirci dire.

Gli racconto del lavoro e della mancanza di soddisfazione, quasi come stare alla catena di montaggio; della morte di alcuni amici per un brutto male (il mio piccolo interlocutore lo chiamerebbe semplicemente tumore); della nascita del mio nipotino, venuto al mondo prematuro e piccolo quasi come un topolino; dei problemi economici sempre più limitanti; delle tante brutte notizie che si sentono ogni giorno e delle silenziose esperienze di bene che pure ci sono; del lavoro dignitoso che non c'è per tanti e di tanto lavoro qualificato e ben retribuito per pochi; dei tanti immigrati per i quali il 'viaggio della speranza' è diventato un 'viaggio della disperazione'; delle tante ragazzine sui bordi di un marciapiede che vendono il proprio corpo a padri di famiglia; del ricorso continuo a messaggi di solidarietà a pagamento e di rari interventi risolutivi da parte di chi dovrebbe affrontare il problema; di come a Natale, e solo in occasioni come queste, vogliamo essere tutti più buo-

ni spendendoci in "lifting di coscienza" per tacitare i nostri errori e le nostre omissioni.

Quando gli racconto tutto ciò, mi capita di scoprimmi arrabbiato; livido in volto.

E lui, con l'ingenuità di bambino non ancora 'sporcato' dalla vita, mi interroga **"E tu che cosa hai fatto?"**

Benedetto bambino! Aprire la porta non è stata una grande idea! Continuare a leggere i miei tre libri sarebbe stato meglio!

Prendo tempo. Muovo la testa in avanti e poi tutto il corpo. Mi scopro seduto sulla mia sedia a dondolo in posizione protesa in avanti come un gatto che sta per catturare il suo topolino. Apro la bocca per replicare ma... non trovo una risposta convincente per un bambino. Per un adulto, l'avrei già trovata.

Gli racconto che un bambino non può capire come va la vita; come sono complicati i problemi e le persone con le quali ci relazioniamo. E gli faccio un esempio di quanto mi è successo e che mi arrovella il cervello.

Provo a raccontare, facendogli degli esempi. "Devi sapere che quest'anno ho visto attorno a me tante persone soffrire perché avevano perso il lavoro e ne hanno trovati diversi, tutti precari, poco dignitosi e poco retribuiti; perché erano schiacciati dalle spese e non sollevati dai redditi; perché volevano far sentire la loro voce ma hanno continuato a sentire quella di esperti e illustri professoroni; perché per



un terremoto hanno visto crollare in un attimo le loro case costruite durante tutta una vita; perché ho visto ancora bambini morire per fame e vecchi per solitudine; perché ho visto crescere le code dei senzatetto alle mense Caritas e, contemporaneamente proprio in questi giorni che precedono il Natale, anche nei negozi delle grandi firme. Credimi sono molto arrabbiato! Sono così arrabbiato che ..."

Mi fermo. Scopro che sto parlando ad un bambino e non ad un adulto. Riprendo a parlargli dopo aver fatto un lungo respiro per ritornare al controllo delle emozioni e delle parole. "Sì, sono arrabbiato perché **sono circondato da tanta gente che di fronte a tutto ciò non interviene, non fa nulla.** Ma tu non puoi capire! Sei ancora troppo piccolo."

"**E tu? Che cosa hai fatto?**" mi incalza, dopo che era passato solo un microsecondo dal mio sproloquio che mi sembrava assolutamente convincente.

Subito dopo mi chiede di fare pipì.

"I bambini hanno sempre un perché nel cassetto pronto ad essere firato fuori" penso tra me.

Gli indico la strada per andare in bagno. Prima di ultimare le indicazioni, capisco che è il caso di accompagnarlo.

Lui entra in bagno e chiude la porta.

Io, intanto, comincio a pensa-

re a quanto mi ha chiesto. Ripeto nella mia mente la sua domanda "E tu? Che cosa hai fatto?". Diventa un tarlo. Non so quante volte ho ripetuto a me stesso quella domanda.

Ho quasi dimenticato di avere un piccolo ospite chiuso in bagno per una pipì. Ho



aspettato ancora un po' prima di far sentire la mia presenza dietro la porta con un "Va tutto bene?" Ho aspettato la sua risposta.

Ho ripetuto la domanda. Ho aspettato ancora. Ho deciso di entrare in bagno pensando che stesse male. Ho girato la maniglia con preoccupazione e ... non ho trovato nessun bambino! "Non può essere uscito da un piccolo bagno cieco!" Controllo. Ispeziono bene. Ovunque.

Di lui non c'è traccia. Sbaglio! Trovo alcune gocce di pipì sulla tavoletta.

Faccio per chiamarlo ma non conosco il suo nome. Ripeto ad alta voce "Bambino, Bambino! Dove sei?"

Sono agitato e faccio un giro per la casa. Tutto è in ordine

e come ho lasciato io. La porta è chiusa dall'interno e non può essere uscito di casa; tantomeno dalle finestre di un sesto piano.

Torno nello studio e mi siedo inavvertitamente sull'altra sedia: quella dove era stato lui. Mi accorgo che è ancora calda. Proprio non capisco, mi sento confuso. Forse ho sognato un bambino apparso in casa mia il giorno di Natale.

Purtroppo non è stato un sogno! Mi lascia una sedia calda, gocce di pipì sulla tavoletta del WC, e una domanda a cui devo ancora una risposta vera "**E tu? Che cosa hai fatto?**"

Questo Natale ho imparato da quel bambino a pormi una semplice e scomoda domanda.

Una domanda a cui DEVO ancora una risposta; una risposta che NON PUO' aspettare. Ω

Per qualsiasi segnalazione di articoli, suggerimenti di temi da trattare, eventi e iniziative o appuntamenti nell'ambito del volontariato, della solidarietà, del sociale, dell'immigrazione, della tutela dei diritti umani, **inviate una mail a:**

pasquale.giuliani@karibuonlus.it

Ass. Karibu Onlus
Via G. Giusti, 28 - Colleferro (RM)
Via Q. Sella, 72 - 70122 Bari
380.4758680 - 340.403.6.403
www.karibuonlus.it
info@karibuonlus.it
Responsabile: p. giuliani